



DE IMPERIIS

L'IDEA DI IMPERO UNIVERSALE
E LA SUCCESSIONE DEGLI IMPERI
NELL'ANTICHITÀ

a cura di

Lia Raffaella Cresci e Francesca Gazzano

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Rapporti interstatali nella storia
Dall'antichità al mondo contemporaneo

collana diretta da Luigi Santi Amantini e Francesca Gazzano

• 7 •

in preparazione

• 8 •

Excerpta de legationibus
Aspetti retorici, politici e diplomatici
nelle relazioni interstatali

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi di Genova*

DE IMPERIIS

L'IDEA DI IMPERO UNIVERSALE
E LA SUCCESSIONE DEGLI IMPERI
NELL'ANTICHITÀ

a cura di Lia Raffaella Cresci e Francesca Gazzano

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L. R. CRESCI, F. GAZZANO (a cura di)
*De imperiis. L'idea di impero universale
e la successione degli imperi nell'antichità*

COMITATO SCIENTIFICO DELLA COLLANA

Alfredo CANAVERO (Università Statale di Milano)
Silvio CATALDI (Università di Torino)
Lia Raffaella CRESCI (Università di Genova)
Giovanna DAVERIO (Università Statale di Milano)
Francesca GAZZANO (Università di Genova)
Guy LOBRICHON (Université d'Avignon et de Pays de Vaucluse)
Sylvie PITTIA (Université Paris Panthéon-Sorbonne)
Osvaldo RAGGIO (Università di Genova)
Nicolas RICHER (ENS, Lyon)
Luigi SANTI AMANTINI (Università di Genova)
Donald SASSOON (Queen Mary University of London)
Elena TORREGARAY PAGOLA
(Euskal Herriko Unibertsitatea / Universidad del País Vasco)
Giusto TRAINA (Université Paris Sorbonne / IUF)

Copyright © 2018 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 – 00193 Roma

***De imperiis. L'idea di impero universale e la successione
degli imperi nell'antichità*** / a cura di L. R. Cresci, F. Gazzano. -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2018. - XVI, 360 p. ; 21
cm. - (Rapporti interstatali nell'antichità; 7)
ISBN CARTACEO 978-88-913-1245-7
ISBN DIGITALE 978-88-913-1247-1

CDD 21. 938

1. Relazioni interstatali
2. Successione degli imperi
- I. Gazzano, Francesca

*Per Gianfranco Gaggero,
in memoria*

SOMMARIO

Premessa p. IX

1. Il miraggio di Ecbatana. Il dibattito sull'«impero» dei Medi e l'ipotesi di una provenienza iranica per l'idea di translatio imperii in Erodoto
FRANCESCO MARI » 1

2. L'impero che non fu. La Lidia nella successione degli imperi
FRANCESCA GAZZANO » 37

3. Come Alessandro, oltre Alessandro. Comunicare il potere nel regno greco-battriano e nei regni indo-greci
OMAR COLORU » 65

4. L'anello debole della catena? L'egemonia macedone nella tradizione antica sulla translatio imperii
FEDERICOMARIA MUCCIOLI » 81

5. De Rey del Ponto a Rey de Reyes. El imperio de Mitridates Eupátor en el contexto del Oriente tardo-helenístico
LUIS BALLESTEROS PASTOR » 137

6. Imperium sine fine dedi? Il principato di Augusto e il problema della dimensione temporale
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE » 171

| | |
|---|-------|
| 7. <i>L'impero romano e il proemio di Appiano</i> GIUSTO TRAINA | » 191 |
| 8. <i>Alexander the Great and the Succession of Persian Empires</i> TOURAJ DARYAEE | » 205 |
| 9. <i>Translatio studii et imperii. Diodoro, Africano e Giovanni Malala sul ruolo dell'Egitto nella storia universale.</i> UMBERTO ROBERTO | » 217 |
| 10. <i>Translatio imperii nella Chronographia di Giovanni Malala: libri I-IX</i> AGNESE FONTANA | » 263 |
| 11. <i>La translatio imperii nella letteratura imperiale di età giustiniana. Un caso di dibattito identitario</i> PAOLO ODORICO | » 291 |
| 12. <i>Si come per levar (Michelangelo Buonarroti, Rime 152): Giorgio Monaco e Giovanni Malala a proposito di successione degli imperi.</i> LIA RAFFAELLA CRESCI | » 313 |
| 13. <i>Alcune considerazioni sulle Quattro Monarchie di Daniele e sulle successive riletture cristiane</i> GIANFRANCO GAGGERO | » 333 |
| TESTI | » 343 |
| TAVOLE | » 349 |
| ABSTRACTS | » 353 |
| AUTORI E CURATORI | » 359 |

PREMESSA

La successione degli imperi è uno schema interpretativo che ha goduto e tuttora gode di notevole successo nel pensiero storiografico, nelle impostazioni ideologiche, persino nelle rivisitazioni giornalistiche della storia mondiale, al punto da essere proiettata nel futuro con la formulazione di ipotesi circa la sostituzione dell'egemonia statunitense con quella cinese. È evidente che un modulo di lettura della storia originato nel mondo antico continua a riproporsi, pur con notevoli differenze, nell'attualità. Uno dei motivi che rendono ragione di una così duratura fortuna risiede forse nella semplicità con cui nel fluire complesso e spesso indecifrabile degli eventi si individua una linea evolutiva che fornisce un senso e talora addirittura un fine alla storia. La successione, quasi sempre conseguita con mezzi violenti, di un'egemonia all'altra, di un impero all'altro, con significativo passaggio del perno istituzionale dalla πόλις alle grandi monarchie, consente di realizzare un punto di convergenza tra visioni politiche e talvolta religiose di popoli diversi, in orizzonti cronologici anche assai lontani tra loro e sulla base di consapevolezza in costante evoluzione circa la dimensione geo-politica dell'ecumene.

Ma la semplicità è solo apparente e quest'aspetto rappresenta contemporaneamente una sfida per gli studiosi e un ulteriore motivo del perdurante successo di questa modalità esegetica. Le analisi critiche si sono cimentate nel tentativo di cogliere nei testi letterari e iconografici antichi la consapevolezza delle premesse e delle conseguenze dell'applicazione di questo schema interpretativo, che fornisce una legittimazione a chi subentra a un precedente impero, ma configura al contempo una possibile fine della supremazia, aperta a un ulteriore cambiamento che veda protagonista

un nuovo dominatore. Sono cioè riscontrabili posizioni politiche e ideologiche che colgono nella lente della successione imperiale un'occasione per letture autolegittimanti o, al contrario, polemicamente connotate, del passato e del presente della propria cultura, non escludendo proiezioni nel futuro. Questo ritmo di alternanza, del resto, si apre anche a ipotesi di interruzione, cioè all'approdo a un impero definitivo, destinato a prolungare il proprio dominio sino alla fine dei tempi, in una visione teleologica religiosamente connotata.

La complessità di questa teoria, sottesa all'apparente semplicità, si apre a un ventaglio di posizioni e utilizzazioni molteplici, anche a causa del carattere flessibile, evolutivo, multiforme del canone che seleziona ed allinea gli imperi prescelti per disegnare la linea di successione, al di là della sequenza più frequentemente attestata.

Connotato da una tale ricchezza di prospettive di approfondimento, questo *topos* storiografico resta al centro dell'attenzione degli studiosi che ne compiono periodiche ridefinizioni: quale scopo ha dunque il convegno di cui si pubblicano in questa sede gli atti, approdo di un progetto di ricerca dell'Università degli Studi di Genova, a circa quindici anni dalla pubblicazione di *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali* a cura di Foraboschi e Pizzetti? Certamente fare il punto sul progresso degli studi in questo campo, ma anche inquadrarlo da prospettive d'analisi in parte eccentriche, di cui forniremo concise coordinate, lasciando al lettore il piacere della scoperta e il compito/dovere della valutazione.

Una prima convergenza è rilevabile intorno all'attenzione focalizzata su imperi che non entrarono o conobbero una occorrenza saltuaria nella serie più frequentemente citata di successione imperiale: *in primis* l'Egitto, il grande escluso, fin dall'antichità, dal canone degli imperi, ma che appare invece protagonista di una diversa e non meno importante *translatio*, come si vedrà a breve; quindi la Lidia dei Mermnadi (F. Gazzano), che appare inserita talvolta nelle liste perché, nell'*interpretatio Graeca*, poteva essere assimilata a un impero in miniatura, in virtù soprattutto del suo ruolo di ultimo – quantunque inefficace – baluardo contro l'avanzata verso occidente del colosso Persiano. Di converso, un problema si direbbe antitetico suscita il caso della Media: i Medi della tradizione greco-romana appaiono infatti artefici di uno degli imperi più antichi e più solidamente presenti nel canone,

fra Assiri e Persiani, ma sulla loro storicità, almeno in termini di realtà imperiale, gli studi più recenti hanno avanzato e continuano ad avanzare dubbi e perplessità. In merito, Francesco Mari rilegge la documentazione disponibile sull'impero dei Medi in una chiave esegetica originale, innestata sul ruolo che nel modello greco della *translatio imperii* ebbero forse tradizioni orientali più antiche, offrendo in questo modo una soluzione che tiene conto degli aspetti più importanti della discrasia fra immagine storiografica e dato documentario.

Un secondo nucleo aggregante si costituisce intorno ad aree geografiche limitrofe rispetto al perno dell'Asia Minore, all'altopiano iranico e alla Mesopotamia, che sembra costituire il dominio territoriale intorno al quale si è coagulata l'idea stessa di impero universale e di successione imperiale: Omar Coloru traccia un quadro assai incisivo della progressiva autonomia (a livello di appropriazione dello spazio, di definizione di coordinate iconografiche e ideologiche) conquistata dalla Battriana, da satrapia seleucide a regno e del complesso rapporto intrattenuto dai dinasti greco-battriani con la figura archetipica di Alessandro. In un'ottica non dissimile, Luis Ballesteros Pastor rivaluta in maniera approfondita le circostanze storiche e le motivazioni concettuali che, in epoca tardo-ellenistica e in un'area al crocevia fra Oriente ellenizzato e Occidente romano, contrapposero diversi monarchi, ciascuno dei quali rivendicava per sé il titolo – già di ascendenza achemenide – di Re dei Re e per il proprio dominio lo statuto di impero. Fra questi sovrani, un ruolo chiave riveste Mitridate Eupatore del Ponto, la cui auto-rappresentazione ideologica e propagandistica come Re dei Re si comprende appieno solo se la si riconduce in una linea di continuità ideale con l'asse persiano-macedone, e se la si valuta nel senso di un confronto antagonistico con le ambizioni imperiali romane in Asia. Come già accennato, anche l'Egitto, il convitato di pietra del canone degli imperi, trova in questo volume un significativo spazio d'analisi. La maggiore antichità della sua supremazia, la superiorità rivendicata alla cultura rispetto alle armi, propugnata già da Diodoro, sono recepite e rielaborate in profondità, pur con differenze, dai cronisti cristiani Giulio Africano e Giovanni Malala. Nel sostanzioso contributo di Umberto Roberto il disegno di una egemonia eccentrica non solo per ambito geografico, ma soprattutto per le forme e i campi in cui esercita il primato emerge in continuità e si trasmette dall'ellenismo sino alla prima età bizantina, rap-

presentando una versione alternativa rispetto alla *vulgata* della *translatio imperii*.

Fin qui i casi degli imperi esclusi (o problematici) rispetto al canone tradizionale e di quelle potenze che a questo si richiamarono come a un modello, nel tentativo di legittimare le proprie ambizioni. Ma anche gli anelli paradigmatici della catena della *translatio* (Persia, Macedonia, Roma) vengono sondati secondo approcci meno praticati. *In primis* la Persia, che agli occhi dei Greci rappresentava, quantomeno da Erodoto in poi, il primo e più autorevole paradigma di impero, per estensione, respiro e aspirazioni “universalì”. Il portato di questa esperienza, scontato nella tradizione greco-romana, assume di converso tratti del tutto inediti (almeno per i classicisti) se lo si considera secondo la prospettiva della tradizione letteraria dell’Iran pre-islamico, che a lungo ne ignorò, o quasi, l’esistenza. Il saggio di Touraj Daryaee mette nel dovuto rilievo, in una ricostruzione originale, il ruolo che la figura di Alessandro Magno, vincitore dell’ultimo re achemenide, svolse nell’ambito della riflessione sul passato da parte della letteratura persiana di epoca tardoantica e medievale: l’immagine del conquistatore macedone si rivela infatti una vera e propria *touchstone* ideologica che aiuta a comprendere le differenti linee esegetiche – fra memoria e propaganda – riscontrabili da un lato nella tradizione zoroastriana, che di Alessandro fece un’icona negativa, dall’altro nella storia sacra persiana, che lo assunse invece come “fratello” di Dario e continuatore dell’impero persiano. E quanto profondo e incisivo, in termini di appropriazione o di riconsacrazione, sia da ritenere l’impero macedone nell’elaborazione storiografica e nell’impiego in senso ideologico e propagandistico della successione degli imperi da parte della tradizione greco-romana mostra in un contributo esemplare Federicomaria Muccioli. Proprio per la sua natura di anello di congiunzione, in termini tanto cronologici quanto geopolitici, fra le potenze asiatiche e le realtà egemoniali d’Europa, la Macedonia rivela, dietro l’apparenza di primo impero davvero universale (per aver unito i due continenti sotto un’unica egida), tratti di debolezza, di costituzionale fragilità, che ne determinano l’esclusione dalla successione degli imperi in taluni filoni della tradizione greco-latina. La ricostruzione attenta e documentata delle tendenze interpretative – ben al di là del *topos* letterario e storiografico – sottese a queste varianti del processo della *translatio imperii* fra Oriente e Occidente rintrac-

cia le direttrici profonde delle sollecitazioni, proprie appunto degli anelli di congiunzione fra “catene” diverse, che risultano non di rado deformanti in entrambe le direzioni. Infine, il più robusto e ideologicamente connotato degli “anelli forti”, Roma. Due (rispettivamente di Giovannella Cresci e di Giusto Traina) sono in questo volume i contributi dedicati all’impero romano, intorno al cui ruolo si addensa soprattutto il ricorso al modulo della successione degli imperi da parte della letteratura greca e latina (e orientale) di età tardo-repubblicana e imperiale. Quanto determinante e quanto profonda sia l’incidenza di Roma in tutte le riflessioni, antiche e moderne, sull’idea di impero universale e sul portato della *translatio imperii* è dato naturalmente indiscutibile; nei due saggi di questo volume questa centralità costituisce tuttavia solo un punto di partenza per esplorare con esiti del massimo interesse dimensioni e prospettive esegetiche fin qui, di contro, poco valorizzate. Per un verso, si sottolinea la portata dell’elemento temporale, che Giovannella Cresci evoca in tutta la sua efficacia in relazione al dibattito – intellettuale prima e più ancora che politico – sull’*aeternitas Urbis* nell’età augustea, periodo che si configura come vero e proprio *turning point* nella costruzione delle architetture teoriche dell’impero universale nello spazio *e nel tempo*, non solo in virtù delle precise scelte del *princeps*, ma anche grazie al contributo offerto dal dibattito intessuto, su posizioni diverse, dai massimi rappresentanti della cultura letteraria dell’epoca. Per un altro verso, Giusto Traina propone una rilettura puntuale del *Proemio* dell’opera storica di Appiano, nel quale è tracciata, secondo la sua felice definizione, «una vera e propria mappa dell’impero sotto Antonino Pio». Ma se non v’è dubbio che si tratti di mappa geografica – in cui emerge l’attenzione ai confini, più che alle dimensioni, dell’*ecumene* romana – l’analisi condotta mostra che la densa pagina dello storico, che iscrive l’orizzonte spaziale in una prospettiva cronologica, secondo i dettami della storiografia universale, costituisce soprattutto una mappa concettuale, utile a introdurre le principali chiavi interpretative dell’opera intera e a precisarne i parametri strutturali.

Particolare attenzione, infine, viene dedicata alla fase tardo-antica e bizantina, snodo cruciale per la trasmissione stessa della categoria storiografica e ideologica della successione degli imperi. Partendo dalle visioni danieline e dalla loro contestualizzazione, la relazione di Gianfranco Gaggero si concentra

su autori di area siriana che, dal tardo ellenismo alla prima età bizantina, forniscono una lettura contrastante circa l'identificazione dell'ultimo impero cui alludono i modelli scritturali, precisandone i contorni ideologici. La centralità di Giovanni Malala viene esplorata, in diverse direzioni, in due contributi: nel primo Agnese Fontana effettua una impegnativa lettura dei passi in cui il cronista affronta il tema della *translatio imperii*, riuscendo a individuarne logica narrativa, connessioni ideologiche, modalità specifiche di trasmissione del potere, non assimilabili agli orizzonti compositivi e politici degli autori antichi. I criteri di selezione ed omissione con cui il cronista bizantino Giorgio Monaco interviene sul testo di Giovanni Malala, indagati nella relazione di Lia Raffaella Cresci, consentono di definire i parametri della rilettura dello schema di successione imperiale fornita da Malala, isolando precise tendenze (la centralità dell'area asiatica), inquadrare nel clima politico-ideologico e culturale della seconda metà del IX secolo.

Di impronta squisitamente metodologica l'intervento di Paolo Odorico, che utilizza il tema della *translatio imperii* come campo di applicazione di un approccio (integratista) alle fonti, che mira a decifrare in via prioritaria il messaggio, analizzato non solo sulla base dei singoli elementi che lo costituiscono, ma della loro somma e dell'autonomia che tale somma acquisisce.

Ma la convergenza delle relazioni su taluni nuclei prevalenti non rende ragione della trasversalità di alcuni temi e dell'attenzione concessa a determinati personaggi storici e autori: il ruolo di riferimento imprescindibile, in positivo e in negativo, di Alessandro Magno, punto di giunzione tra la sequenza orientale e quella ellenica e romana; la rielaborazione, in chiave oppositiva rispetto ad altre figure di creatori di imperi universali, della figura dell'egiziano Sesostri; il rilievo assunto, nella trasmissione e nella rielaborazione in chiave cristiana dello schema interpretativo della *translatio imperii*, dalla cronaca di Giovanni Malala.

Nel Convegno "*De imperiis. L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'Antichità*", svoltosi a Genova nei giorni 19 e 20 ottobre 2015, la discussione tra gli studiosi presenti, gli studenti e il pubblico fu animata e feconda di suggerimenti e occasioni di approfondimento, anche per i relatori. Speriamo che la stessa vivacità di interessi e la stessa pluralità di prospettive di ricerca si riflettano nei testi che seguono. Una

voce, purtroppo, nel frattempo si è prematuramente spenta, quella del prof. Gianfranco Gaggero: pubblichiamo il suo contributo nello stato in cui la consorte, prof. Eleonora Salomone, che ringraziamo con affetto, lo ha trovato tra le sue carte e a lui dedichiamo questo volume¹.

Genova 20 dicembre 2017

*Lia Raffaella Cresci
Francesca Gazzano*

¹ Ad eccezione del contributo di G. Gaggero, tutti i saggi compresi nel volume sono stati sottoposti alla valutazione nella forma della *one blind peer review*.

Le curatrici sono grate a Luigi Santi Amantini, direttore della Collana, per la sua disponibilità e per il suo fattivo contributo nella realizzazione di questo volume.

1.

Il miraggio di Ecbatana.

*Il dibattito sull'«impero» dei Medi e l'ipotesi di una
provenienza iranica per l'idea di translatio imperii in Erodoto*

FRANCESCO MARI

La *translatio imperii* traversa le epoche. La formidabile forza ideologica del concetto di trasmissione del governo – e della dignità di governo: una e, in certa misura, immutabile, quindi legittimante – da una formazione statale a un'altra è di rado sfuggita a monarchi, dinastie, gruppi dirigenti o popoli che, per eredità o per conquista, si siano trovati a soppiantarne altri nel potere e nell'autorità su un determinato territorio. Gli *imperatores* passano e l'*imperium* resta, longevo testimone di una staffetta secolare².

L'idea di *translatio imperii* pone l'accento sulla continuità del potere, che non si crea ma si trasmette, configurandosi così non solo come un oggetto dell'analisi storica, ma anche come mezzo dell'analisi stessa¹. I contributi raccolti in questo volume bastano a dimostrare quale feconda chiave di lettura essa possa costituire per lo studio delle grandi civiltà dell'antichità. Civiltà orientali *in primis*, quindi greco-ellenistica, romana e bizantina in quanto eredi della tradizione imperiale. Recentemente, la *translatio imperii* è stata definita uno «schema che, attraverso Erodoto e poi soprattutto Ctesia, domina la storiografia greca»². A partire da questi due storici, gli autori greci e romani (sia dell'epoca imperiale

Desidero ringraziare Luca Macale per aver condiviso con me le sue impressioni su vari punti di questo contributo.

¹ «States may have ideological lives that are not necessarily tied to their actual political and institutional efficacy or power. Political ideologies and belief systems, once in existence, are sometimes well able to adapt and to survive in conditions that have evolved significantly from those within which they were originally engendered» (GOLDSTONE, HALDON 2009, 10).

² ROBERTO 2011, 118. Cf. METZLER 1975, 443 (ma cf. 444-446) e WIESEHÖFER 2003b, 393-396 entrambi con bibliografia precedente. Vd. anche ASHERI 2007, 36 e 149-150, ad Hdt. 1,95,2.